

MATTEO DONATO
Socio effettivo

LE DECORAZIONI DI GIUSEPPE SCIUTI
NELLA CATTEDRALE DI ACIREALE
RICORDO DEL MAESTRO NEL 150° ANNO DELLA NASCITA

LA VICENDA

Il 26 febbraio 1904 Giuseppe Sciuti compiva 70 anni. In Acireale, dove egli si trovava per affrescare il Palazzo Calanna (1), lo raggiunse la notizia del conferimento motu proprio di Sua Maestà il Re della Commenda dell'Ordine della Corona d'Italia (2). L'alto riconoscimento fece sì che anche ad Acireale

(1) Il cav. Andrea Calanna, che aveva fatto costruire il suo palazzo dall'ing. Mariano Panebianco nell'ultimo decennio dell'Ottocento, commissionò al pittore la decorazione ad affresco della parete grande dello scalone di rappresentanza («La battaglia di Aquilio», 1903) e delle volte di sette stanze («Il genio dell'istruzione», «Il silenzio e il sonno», «Le bacchanti», «La confidenza», «L'iride» e le grandi allegorie de «La remunerazione» e de «Le quattro stagioni», 1905). I dipinti furono eseguiti negli anni 1902-05. Ringrazio la famiglia Calanna per avermi cortesemente consentito la diretta visione degli affreschi.

(2) Rispondendo alle congratulazioni del ministro della Pubblica Istruzione, Sciuti scriveva: «Eccellenza, da questo lembo incantato della nostra diletta Sicilia, da questa Aci gentile che tanti ricordi ha nell'arte e nella letteratura e che affettuosamente oggi mi ospita ecc.». Naturalmente anche il sindaco di Zafferana Etnea, faceva pervenire le sue felicitazioni: «Zafferana orgogliosa avere dato natali vossignoria gloria arte italiana, occasione settantesimo genetliaco rinnova fervidi voti perché sua preziosa esistenza venga conservata lunghi anni affetto suoi concittadini. Il Sindaco Di Prima». Sciuti non mancava di ringraziare: «Nell'inviare alla mia città natale un cordiale saluto, la ringrazio gentile telegramma».

(oltre che a Roma) si svolgessero festeggiamenti particolarmente solenni (3). A promuoverli fu la Regia Accademia degli Zelanti, il cui presidente, cav. Giuseppe Coco, ebbe l'onore di consegnare, assieme al sindaco, Francesco Samperi Melita, in una pubblica tornata accademica, le insegne di commendatore allo Sciuti (4).

Le onoranze del 1904 (5) davano il suggello ultimo a tutta una serie di riconoscimenti che Acireale già in passato aveva tributato al pittore. Infatti, non solo le due accademie cittadine, la Zelantea e la Dafnica, lo avevano annoverato tra i loro soci d'onore (rispettivamente nel 1890 e nel 1900), ma anche nel 1902 gli era stata conferita la cittadinanza onoraria acese (6).

Quanto sopra riferito illustra in maniera esemplare il particolare clima di affetto e di stima in cui prese consistenza l'idea di assegnare al pittore la decorazione ad affresco della Cattedrale acese (7).

(3) Lo stesso 26 febbraio la giunta di Acireale deliberava di intitolare allo Sciuti la strada che oggi ne porta il nome.

(4) La manifestazione ebbe luogo al Teatro Bellini, il 6 marzo, alla presenza della giunta comunale, del corpo accademico al completo e del pubblico numeroso delle grandi occasioni. Al Gabinetto di lettura degli Zelanti (Palazzo Municipale) venne disposta una piccola esposizione dei lavori dello Sciuti. Particolarmente ammirati il ricamo per il grandioso tosello della chiesa di S. Sebastiano che si stava eseguendo su disegno e sotto la direzione del pittore, nonché il quadro «Io sono la luce del mondo», donato all'Accademia nel 1902.

(5) A cura dell'Accademia degli Zelanti venne redatto un numero unico celebrativo di otto pagine, *La Regia Accademia degli Zelanti di Acireale a Giuseppe Sciuti nel suo 70° compleanno*, contenente il resoconto particolareggiato dei festeggiamenti. Circa l'eco suscitata dall'avvenimento nella stampa si veda Pinella Sciuti, *Giuseppe Sciuti*, Palermo 1938, p. 135.

(6) Delibere dell'11 e del 25 aprile 1902. In entrambe venivano sottolineati oltre ai «meriti del grande artista» il fatto che lo si poteva considerare conterraneo, essendo la madre un'acese, e la «prova di amore ad Acireale», «sia donando pregevoli lavori alla nostra Accademia, sia illustrando le pitture di Vasta» (Sotto la direzione di Sciuti il fotografo Celso aveva curato la riproduzione fotografica dei migliori affreschi del Vasta, per formarne un album).

(7) Il segretario della Zelantea, prof. Platania, così concludeva il suo

Sino a quel momento della secentesca «ecclesia majuri» di Acireale erano stati affrescati il coro e la cappella di S. Venera da Antonio Filocamo (1710-11), il transetto da Pietro Paolo Vasta (1737) ed il tamburo della cupola da Francesco Mancini (1895-99) (8). Rimanevano, pertanto, ancora bianche le volte delle tre navate e le lunette degli intercolumni. Era, soprattutto, la vasta superficie della volta della navata centrale a rendere evidente lo scompenso decorativo della chiesa tanto barocamente ricca di pitture nella sua parte terminale, quanto fredda e disadorna in tutta la zona antistante il transetto.

Siffatto scompenso decorativo già da tempo aveva fatto nascere il desiderio di eliminarlo. Nell'Archivio capitolare della Cattedrale c'è un disegno senza data e firma (databile forse alla prima metà dell'800) che reca un'ipotesi di decorazione della volta (9). Fortunatamente non se ne fece nulla e tuttavia la presenza del disegno è interessante perché testimonia di un proponimento decorativo ricorrente.

I tempi e le ristrettezze economiche avevano procrastinato fino a quel momento la realizzazione dell'affresco della volta. Ora le circostanze offrivano una grande occasione. Mons. Gerlando Maria Genuardi, vescovo di Acireale, ed il Capitolo della Cattedrale invitarono lo Sciuti (10); questi accolse assai favo-

discorso del 6 marzo al Teatro Bellini: «A me... sia permesso di finire con l'augurio che, a maggior gloria della Sicilia, possiamo ben presto vedere iniziata da Lei, illustre Maestro, la decorazione del nostro tempio maggiore, della nostra cattedrale, e così i nostri lontani nepoti, ammirando questo nuovo capolavoro del genio siciliano, potranno andare orgogliosi di appartenere a questa terra, ben a ragione detta la culla dell'arte».

(8) Nel periodo in cui Mancini decorava la cupola, Sciuti era impegnato ad affrescare la chiesa della Collegiata della vicina Catania (1896-1898).

(9) In siffatto disegno sono preponderanti gli elementi decorativi geometrici di gusto neoclassico: la volta doveva essere dipinta a cassettoni e solo al centro erano lasciati sei modesti spazi entro cornici curvilinee, in cui inserire dei brani pittorici.

(10) Per la circostanza venne eletta una Commissione amministrativa composta dai canonici Rosario Cirelli, prevosto della Cattedrale, Michelangelo Scaccianocce e Vincenzo Raciti Romeo. Un ruolo particolarmente attivo venne svolto da quest'ultimo che insieme al fratello Gaetano era

revolmente l'incarico, trattandosi di lavoro da eseguire in una città a lui cara e che sempre aveva mostrato di apprezzarlo moltissimo.

Dietro la spinta di un'opinione pubblica favorevole (11), il Consiglio comunale con proprie delibere (12) autorizzava il sindaco a partecipare alle spese per la decorazione con la somma di L. 10.000, mentre il Capitolo della Cattedrale, dopo aver valutato la spesa complessiva in L. 25.000 (13), autorizzava a sua volta i propri rappresentanti alla stipula del contratto con il Municipio e con lo Sciuti (14).

Quest'ultimo, eseguito un primo piccolo bozzetto, ne realizzava un secondo particolareggiato, che nel dicembre riscuoteva l'approvazione sia del Capitolo che del Municipio.

A fine dicembre veniva stesa una prima bozza del contratto (15) e a seguito di successive trattative si giungeva il 15 gennaio 1905 alla stipula del contratto definitivo, cui apposero la propria firma lo Sciuti, Francesco Samperi Melita, sindaco di Acireale, (16) ed i canonici Rosario Cirelli e Michelangelo Scaccianoce, quali rappresentanti del Capitolo (Doc. I).

Lo Sciuti si obbligava ad eseguire nella volta della navata

amico personale e grande ammiratore dello Sciuti (cfr. V. Raciti Romeo, *Vicende storiche della fabbrica, dei restauri e delle decorazioni del Duomo di Acireale*, in «Memorie» della R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti, ser. IV, vol. III, 1931-33, pp. 213-4).

(11) Anche la stampa locale diede il suo contributo (cfr. *Per la nostra Cattedrale*, in «Vita Nuova», Acireale, 7/8/1904). Furono fatti girare pure dei fogli per chiedere al Consiglio comunale di destinare alla decorazione della Cattedrale la somma annua già stanziata in bilancio per la festa di S. Venera.

(12) Delibere del 22 e 31 agosto 1904.

(13) Seduta capitolare del 9 dicembre. Le L. 25.000 comprendevano tutta la decorazione del «voltone» (affresco, decorazioni a stucco, lavori in muratura, ponti, ecc.). Il Capitolo che già disponeva di L. 8.000 s'impegnava a reperire in qualche modo le mancanti L. 7.000.

(14) Deliberazione capitolare del 27 dicembre.

(15) La bozza si trova presso la Biblioteca Zelantea.

(16) Dieci giorni dopo il sindaco moriva improvvisamente, a soli 34 anni. Tra il 1905 e il 1906 lo Sciuti ne eseguì il ritratto ad olio che si conserva presso la Pinacoteca Zelantea.

maggiore della Cattedrale ad affresco il bozzetto maggiore da lui realizzato ad olio, raffigurante *in cinque scomparti, I° Orchestra di Angeli, S. Venera in mezzo al coro di Vergini, II° Gloria di Angeli portanti i simboli della Santa Patrona, III° l'Annunciazione, IV° la Fede, V° l'Eterno Padre con Angeli e Profeti*. Tutti gli affreschi nonché i relativi *disegni ed i cartoni grandi al vero degli ornati* dovevano essere realizzati *nello spazio di tre anni consecutivi a partire dal 1905 per la somma di sedicimila lire esente, per qualunque siasi causa, da ogni spesa, in cinque rate e in cinque anni*. Infine veniva stabilita la procedura da seguire in caso di mancata o parziale esecuzione della opera.

Dopo il contratto con lo Sciuti il Capitolo, il 25 febbraio, stilava un nuovo contratto con lo stuccatore Rosario Messina che per un preventivo di L. 2000 si impegnava a realizzare le grandi cornici a tutto rilievo con fogliami ed intagli che avrebbero racchiuso tutti gli scomparti dell'affresco, nonché fasci, fregi e le restanti altre decorazioni necessarie. Il Messina, poi, avrebbe seguito l'opera del maestro fino alla conclusione, apprestandogli giorno per giorno l'intonaco per l'affresco (17).

Nel marzo Sciuti riceveva puntualmente la prima rata di L. 4.000. Ritornato a Roma, vi rimaneva soltanto per alcuni mesi. Ormai Acireale assorbiva completamente l'artista.

Sotto la direzione e la sorveglianza dell'ing. Mariano Panebianco (18) nel settembre erano portati a termine i lavori per l'armatura del ponte, affidati a Rosario Scaccianoce (19), mentre lo stuccatore Rosario Messina iniziava subito ad approntare le grandi cornici (20).

(17) Il documento si trova presso l'Archivio del Capitolo della Cattedrale.

(18) Era l'ing. di fiducia del vescovo. Nel 1886 aveva realizzato per la Cattedrale la cantoria; nel 1891, come direttore, aveva portati a termine i lavori del campanile sinistro, eseguiti su progetto di G. B. Basile (cfr. Aldo Scaccianoce, *Mariano Panebianco ingegnere*, Acireale 1983).

(19) Il muratore Salvatore Di Stefano veniva pagato per lavori di mano d'opera dal 20 ottobre 1905 al 5 febbraio 1906.

(20) I serafini posti in chiave delle finestre della volta furono modellati da D'Arrigo su disegni dello Sciuti.

Ad ottobre, approfittando del soggiorno ad Acireale, Sciuti dopo 55 anni ritornava a Zafferana Etnea (21).

Intanto, avendo ceduto alle insistenze del barone Pennisi di Floristella, che gli aveva commissionato degli affreschi per la cappella del Castello, nel novembre portava a termine tale opera (22).

Nel dicembre, apprestati tutti i disegni preliminari, iniziava ad affrescare la volta della Cattedrale. A metà mese l'artista stava per realizzare il «Coro delle vergini». Il Fraschini che andò a trovarlo ce lo descrive così (23):

«Il maestro era sul ponte, mi venne incontro sorridendo con la solita sua cortesia, ed essendo l'intonaco già a posto si accingeva a mettere su la piega e le mani di una figura di vergine, la seconda a destra della mistica teoria, che fa corona alla figura della martire, della quale, come di celeste ispiratrice, aveva già ultimato la testa e le braccia. Da un lato era il bozzetto totale della grande opera ed in fondo il cartone della figura che quella mattina, dalla mano sapiente, doveva essere tradotta dalla fragile carta, sull'intonaco duraturo a lottare coi secoli.

E' meraviglioso vedere quella personcina che ti rimane immobile, quasi assorta per diverse ore, astratta pienamente da tutto ciò che la circonda, e tutta presa e come concentrata, ad imprimer lì sul freddo strato il pensiero che le agita irrequieto il cervello. Dipinge con franchezza, senza pentimenti, percorre sicuro la via già tracciata nella mente, ne riproduce i più minuti dettagli.

(21) Cfr. P. Sciuti, *op. cit.*, p. 135.

(22) Ne dà notizia Gaetano Raciti con l'articolo a firma Iticar (anagramma) *L'arte nella casa Floristella*, in «L'Imparziale», Acireale, 26/11/1905. Il ciclo di affreschi, i cui disegni erano stati eseguiti a Roma, si compone di otto medaglioni con mezze figure rappresentanti «La Madonna», «S. Giuseppe», «S. Enrico», «S. Pasquale», «S. Antonio», «S. Agostino», «S. Francesco» e l'«Arcangelo Gabriele». La scelta di tali figure per decorare la volta della cappella fu dettata dai nomi ricorrenti nella famiglia Pennisi di Floristella.

(23) *L'artista al lavoro e l'opera dell'artista*, in «La Gazzetta del popolo», Acireale, 17/12/1905. Per quanto il tono sia agiografico, la testimonianza «sull'artista al lavoro» è pur sempre preziosa.

Si rimane stupiti scorgendo, al tocco del suo pennello, svilupparsi il magnifico drappeggio delle pieghe, prender rilievo le figure, acquistare vita ed espressione quelle teste dagli occhi sfavillanti di luce e di pensiero. E' un gusto poi vedergli trattare, con disinvoltura da maestro, e lumeggiare quei fondi dalle tinte robuste insieme e trasparenti; dalle ombre opache e dagli sprazzi brillanti.

Terminato il «Coro delle vergini», il pittore ritornava a Roma. Nel febbraio accusando la ricevuta della seconda rata, scriveva al can. Raciti: *Spero ritornare costì nella prossima primavera per proseguire gli affreschi della Cattedrale* (24).

Nella primavera del 1906 Sciuti riprendeva a lavorare alacremente alla sua opera. In autunno è di nuovo a Roma. Nell'ottobre un contrattempo di natura... fiscale lo indisponeva oltre misura.

Ecco quanto scriveva al can. Raciti

Preg.mo Sig. Canonico

Il reclamo circa alla tassa di ricchezza mobile, per il lavoro della Cattedrale, consiglatomi da Lei e da cotesto agente delle tasse non ha ottenuto alcun effetto, perché la commissione di I Istanza à respinto il reclamo e confermato il reddito di quattromila lire. Ora siccome la piccola somma che il Capitolo mi retribuisce, per quest'immenso lavoro, non basta per le spese della mia esistenza e per quelle del lavoro mi è giocoforza — impossibilitato pagare questa tassa — a sospendere il lavoro e liquidare quello che trovasi fatto.

Credo opportuno di far notare che il lavoro si può considerare quasi completo, e ciò perché tutti i cartoni sono finiti e la esecuzione in affresco a più di due terzi (25).

Io voglio augurarmi che non si addivenga a ciò perché fido molto nel Capitolo, il quale, per di Lei mezzo, s'interesserà

(24) Lettera del 23/2/1906. Tutta la corrispondenza citata in questo articolo si trova presso l'Archivio di casa Raciti. Ringrazio sentitamente la signora Ida Raciti che con la sua consueta gentilezza me ne ha permesso la consultazione.

(25) Si vedano in merito le clausole dei pagamenti nel contratto.

di questa faccenda e finirà per decidere d'indennizzarmi (26).

Intanto Sig. Canonico gradisca i sensi della mia stima e ammirazione di Lei.

Roma 24 Ottobre 906.

Devotissimo

Giuseppe Sciuti.

Nel gennaio del 1907 da Roma il pittore ringraziava per l'invio della terza rata; neppure un cenno al problema fiscale di cui alla lettera precedente (27).

A febbraio Rosario Messina completava tutti i lavori di stucco, in anticipo sui tempi previsti; il che metteva in difficoltà il Capitolo, che non disponeva della somma per pagare lo stuccatore.

Ai primi di maggio Sciuti da Roma, occupandosi dell'illuminazione migliore per i suoi affreschi, scriveva: ... *il colore dei vetri smerigliati delle finestre che più si armonizza con l'intonazione della pittura è il giallo color oro...*

Sempre a maggio l'artista ritornava ad Acireale e concludeva la decorazione, assistito dal suo discepolo romano Primo Panciroli. Specie nell'ultimo anno l'anziano maestro aveva subito un certo cedimento fisico, per cui essendo impedito di «restare col capo alzato a dipingere lungamente» (28), si era avvalso sempre più dell'aiuto dell'allievo (29).

(26) Nel contratto si legge che il pagamento doveva essere fatto... *integralmente ed esente, per qualunque siasi causa, da ogni spesa.* Nelle intenzioni dell'artista c'era che fosse il Capitolo ad accollarsi il pagamento dell'imprevista tassa.

(27) Dai documenti di nostra conoscenza non c'è dato sapere la soluzione trovata.

(28) P. Sciuti, *op. cit.*, p. 144.

(29) E' del Panciroli la decorazione neoclassiceggiante monocroma della parete verticale della cantoria. Riesce assai difficile stabilire il suo intervento nell'esecuzione degli affreschi della volta in quanto egli lavorò su disegni e sotto la guida diretta dello Sciuti. Il 2 giugno 1907 Panciroli riceveva L. 300 per le opere decorative da lui eseguite in pittura (Cfr. *Registro dei verbali del Capitolo della Cattedrale*).

Il 23 maggio, secondo quanto scriveva Gaetano Raciti (30), l'impalcatura che aveva nascosto l'opera agli occhi di tutti veniva rimossa. «Nel più assoluto silenzio, quasi di nascosto, la bella opera è stata scoperta e licenziata alla cosciente ammirazione della cittadinanza».

Il 2 giugno mons. Genuardi, cui sin dall'inizio del suo vescovato era stata a cuore la decorazione della Cattedrale, sia sul piano architettonico che su quello pittorico, «ebbe il contento di ammirare il compimento dei suoi desideri» (31). Due giorni dopo moriva, ma il suo proposito veniva raccolto dal successore mons. Giovan Battista Arista.

Del resto non era stato finito ancora l'affresco del «voltone», che già la Società dei Commercianti ed Artisti di Acireale proponeva la costituzione di un comitato cittadino col compito di raccogliere le offerte affinché fossero continuate le decorazioni nel resto della Cattedrale, dandone l'incarico della direzione allo stesso Sciuti. Della proposta si faceva portavoce Gaetano Raciti che concludeva il suo lungo articolo sulla realizzazione degli affreschi con «l'augurio che Egli, quantunque abbia abbandonato l'arte, voglia felicemente cooperarsi coi suoi competentissimi consigli alla riuscita delle decorazioni che dovranno completare il resto della nostra Cattedrale» (32).

Quest'ultimo lavoro avrebbe dovuto essere il suggello pittorico del tempio e rinsaldare ancor più — ove pure ve ne fosse bisogno — i vincoli di stima e di affetto tra l'artista e l'ambiente acese. Ma le cose andarono in tutt'altro modo da quello sperato, determinandosi una certa incrinatura nei rapporti tra lo Sciuti ed il canonico Raciti, entrambi diversamente

(30) Iticar, *Il maestro Giuseppe Sciuti e gli affreschi della Cattedrale*, in «Il Cittadino», Acireale, 23/6/1907, n. 24.

(31) V. Raciti, *Vicende storiche*, cit., p. 214. Secondo la testimonianza del Raciti il vescovo esclamò: «Ho visto un lembo di Paradiso! Non mi resta altro che vederlo, fra poco, nella sua luminosa realtà!».

(32) *Op. cit.*, (a firma Iticar). L'espressione «quantunque abbia abbandonato l'arte» testimonia del cedimento fisico dell'artista e forse del suo dichiarato proposito di non affrescare più. Infatti per la nuova opera si richiederà soltanto il progetto e la direzione.

amareggiati (33). Lo sviluppo inatteso di tale vicenda, che alla fine si esaurì per la morte dell'artista, è possibile seguirlo sul carteggio intercorso tra i due.

Inizialmente le trattative per il completamento della decorazione procedettero in maniera informale. Rimettendo al canonico la ricevuta della quarta rata (34), il 1 febbraio 1908 Sciuti faceva conoscere la sua adesione di massima riguardo al *progetto della decorazione da farsi con rispettivo prezzo — compreso il prezzo dei cartoni delle figure per lunette degli archi* — ... Nel marzo, durante un breve soggiorno del canonico a Roma, veniva concordato tra i due che *la decorazione del resto della navata maggiore doveva essere in piena corrispondenza con quella del cornicione e dei grandi pilastri che sostengono la cupola* (35).

Trascorsi più di due anni, per incarico di mons. Arista il can. Raciti il 27 agosto 1910 scriveva ufficialmente allo Sciuti:

..... Oggi che la crisi vinicola e agrumaria accenna a risolversi nelle nostre contrade, e l'Amministrazione di questa Cattedrale è nella via di liberarsi gradualmente delle passività contratte (36), *sembra che sia giunto il momento opportuno di pensare sul serio a completare la decorazione della stessa Cattedrale iniziata dalla S. V.*

Sono sicuro che Ella sia disposta a favorire l'attuazione di questo desiderio unanime della cittadinanza, e quindi si presterà alla compilazione del relativo progetto per la decora-

(33) Della cordialità dei loro rapporti fanno fede le continue sincere attestazioni di amicizia del canonico e da parte dello Sciuti il dono dei due bozzetti della volta alla famiglia Raciti.

(34) Il 18 aprile 1909 Sciuti riceveva a saldo la quinta rata.

(35) E' quanto asserisce il canonico nella lettera del 25/12/1910.

(36) Al 10/2/1909 il debito complessivo della Cattedrale era di L. 5.325. Rispetto al preventivo di spesa di L. 25.000 (riunione capitolare del 9/12/1904) c'era stato un costo effettivo di circa L. 23.000 (L. 16.000 a Sciuti, L. 300 a Panciroli, L. 3.142 a Scaccianoce per il ponte, L. 3.166 a Messina per stucchi ed opere affini, cui devono aggiungersi alcune centinaia di lire per lavori minori).

zione del rimanente della navata maggiore e delle due navate minori.

Nessuno meglio della S. V. potrà formulare un disegno che armonizzi e completi l'opera artistica incominciata.

Per questo progetto e per i relativi dettagli a colori determinati dalla S. V. io offrirei un fiore di L. 500 che sarebbe il massimo di cui potrei disporre; e nel caso affermativo sarà mia cura farle pervenire la fotografia di un'arcata con pilastri e cornicioni della navata, un'altra di una delle cappelle con altare delle navate minori con le rispettive misure e dettagli forniti da un ingegnere.

Ottenuto dalla S. V. il disegno definitivo e completo lo presenterò a S. E. M. Vescovo e al Capitolo e si penserà a stabilire i fondi necessari per l'attuazione del progetto...

Il 29 agosto Sciuti accettava di completare la decorazione della Cattedrale: *Posso dirle che sono in grado di eseguire il disegno del progetto, come Ella mi cenna nella sua lettera del 27 corrente; per cui per incominciare, attendo le fotografie...*

Avendo ricevuto il 20 novembre le foto e le misure richieste, il 25 dello stesso mese scriveva: *... Mi sono accinto subito a lavorare e spero di riuscire nell'intento cioè quello della comune soddisfazione...*

La lettera successiva contiene l'annuncio del completamento del progetto:

Roma 9-12-1910.

Pregiatissimo Signor Canonico

Le rimetto i disegni dei lavori da farsi nella Cattedrale di cotesta città. Dopo parecchie prove sono riuscito, credo, a risolvere il problema della ornamentazione delle navate, poiché mentre arricchisce di molto l'attuale architettura, la spesa non è esorbitante.

Come vedrà dalla tavola 1^a ho dovuto abbandonare l'idea delle figure in affresco nelle lunette, perché avendo fatto un disegno su quest'idea, risultava un'architettura tozza e pesante; mentre con le mezze colonne fino all'architrave del cornicione

e gli archi circondati di figure a stucco che sorreggono uno scudo, la navata acquista eleganza e leggerezza.

Io per amore alla Cattedrale della nostra Aci desidero che fosse eseguito questo progetto; assicurandola che ovemai venissi adibito, farò tutti i disegni occorrenti a grandezza naturale con amore.

Riceva gli auguri per il prossimo Natale e Capo d'anno come pure al carissimo Gaetano e famiglia.

Della S. V.

*devotissimo
Giuseppe Sciuti*

La soluzione decorativa proposta dallo Sciuti deludeva però le attese del canonico che nella lettera del 18 dicembre esprimeva, con tutta la deferenza possibile verso il maestro, le sue «impressioni» negative.

Ho ricevuto il progetto per la decorazione della Cattedrale e pur riconoscendo il merito artistico del lavoro e apprezzando l'alto valore e competenza della S. V., non ho creduto opportuno, nel momento, presentarlo a M. Vescovo e a questo Rev.mo Capitolo.

Il progetto in se stesso è splendido per i suoi ornati e per le colonne doriche che si slanciano fino al cornicione, ma nelle condizioni attuali dell'architettura delle navate riesce di difficile attuazione.

A me pare che i pilastri quadrati della navata maggiore non tollerano le mezze colonne doriche, sia perché resta pochissimo spazio laterale, e ancora perché si verrebbero a tagliare le basi degli archi...

Dopo aver fatto appello a quanto espresso dall'arch. Ernesto Basile nella sua *Relazione* del 1897 ed in una successiva lettera del settembre 1898 circa la decorazione del Duomo (37), il Raciti concludeva così la sua lunga lettera:

(37) Per la *Relazione* e la lettera cfr. V. Raciti, *Vicende storiche*, cit., pp. 197-211.

Chiedo venia se io profano in arte e in architettura, come bene mi riconosco, ho ardito sottomettere all'alta competenza della S. V. le mie impressioni.

L'amicizia che a Lei mi lega mi ha determinato a scrivere la presente, facendo un po' di storia sulle vicende di questo duomo, che iniziato nel Seicento, ha subito tutte le influenze della evoluzione dell'arte dei secoli successivi.

Sta a Lei col suo genio singolare sciogliere il problema, raccogliere le parti sparse e unificarle secondo il concetto espresso nell'opera magistrale della S. V..

Il progetto inviato lo trattengo in deposito a disposizione della S. V....

Sciuti, temperamento scontroso per natura, di fronte alla inattesa quanto netta posizione del canonico, reagiva in maniera alquanto stizzita.

Roma 22 dicembre 1910.

Alla sua del 18 corrente, che riguarda il mio progetto per la Cattedrale, mi limito solo dirle, per maggiore schiarimento, che a me non sembra di difficile attuazione l'idea delle mezze colonne fino al cornicione, poiché le dette mezze colonne dovrebbero semplicemente essere addossate ai pilastri, conciliando in tal modo la desiderata solidità, armonia e la minima spesa, la quale, volendo, si potrebbe ancor dippiù ridurre qualora invece delle mezze colonne si facessero pilastri.

Nella supposizione che quest'altra via non garbasse ancora, e che si volesse con ciò scartare il mio progetto, non ho nulla a dire al Capitolo per la sua decisione, però prima che il Capitolo addivenga a ciò è in obbligo di soddisfare il suo impegno, o chi per esso; e cioè, che io avendo avuto, in base ad un precedente carteggio, da S. V. l'incarico, e relativa offerta, per la esecuzione del progetto, attualmente in suo potere, senza alcuna clausola o restrizione di sorta, che se ve ne fossero state non avrei accettato, benché scartato, giusto quanto mi dice con la prefata lettera, sono nel mio pieno diritto di chiamarmi creditore delle 500 lire offerte e accettate che a suo comodo me le vorrà spedire.

In quanto al nuovo progetto di una decorazione in pittura, come Ella accenna sempre con la prefata lettera, sono di avviso, che non è il caso di fare altri progetti; bastando solo che il Capitolo scelga l'artista su cui riporre maggior fiducia e dia senz'altro l'ordinazione.

*Gradisca Signor Canonico la mia stima e mi creda suo
devotissimo
Giuseppe Sciuti*

La risposta del canonico era immediata (25 dicembre 1910).

Rilevato il *tono minaccioso* delle lettera dello Sciuti e contrapposte le *prove sicure della sua amicizia sincera*, tra cui non ultima quella di essersi adoperato per la scelta dell'amico anche per il progetto di decorazione finale della Cattedrale, continuava: *Dunque se mi sono permesso di sottomettere a Lei alcune giuste osservazioni, ciò l'ho fatto per renderle un servizio e spianare la via per l'attuazione del progetto. Per quanto profano in arte e in architettura, pure avendo l'occhio esercitato nell'ammirazione del bello artistico, il canonico si sentiva negativamente colpito dalle mezze colonne addossate ai pilastri; così, il restante piano decorativo che ne conseguiva non lo soddisfaceva*

Quelle impressioni le aveva scritte in forma amichevole e prima di mostrare il progetto ad anima viva, augurandosi che lo Sciuti volesse apportare al progetto medesimo tutte quelle modificazioni che lo potessero rendere attuabile e in accordo con le decorazioni della volta del transetto e della navata maggiore.

Avendo un progetto di vero riaccordamento alle decorazioni già eseguite (il che significava senza mezze colonne e nuovi pilastri nelle navate, con sobrie decorazioni nei timpani delle arcate, lasciando in bianco i posti delle figure in pittura) nutro fiducia — concludeva il Raciti — di ottenere l'approvazione del Capitolo e di Mons. Vescovo, e sarà mia cura corrispondere alla S. V. il fiore di gratitudine da me promesso.

Pur fermo nelle sue idee, il canonico tentava di ricucire il dialogo con lo Sciuti: il completamento della decorazione

della Cattedrale era obbiettivo tale da tenere a freno la sua natura polemica. Lo Sciuti, quanto mai contrariato, non se ne diede per inteso, anzi per tutta risposta il 2 marzo 1911 incaricava il figlio Eugenio di richiedere il pagamento del «fiore» di 500 lire.

Anche questa volta la risposta del Raciti ad Eugenio Sciuti a stretto giro di posta. Dopo essersi dispiaciuto dell'indirizzo *«contenzioso che si vuole dare ad una vertenza, che tra amici, non si deve avere, e si può anche oggi, definire pacificamente, e dopo averne discusso i tratti essenziali della corrispondenza intercorsa con il pittore fino al 25 novembre 1910, il canonico Raciti scrive: «... scorsi 14 giorni (9 dicembre 1910) mi vedo arrivare, non il disegno completo di decorazione in armonia alle opere decorative preesistenti e con i relativi dettagli policromi e al vero, ma due piccole tavole nelle quali era tracciato un nuovo disegno di architettura in opere di muratura e stucco, senza alcuno accenno di decorazioni in pittura.*

Dietro parere di persone competenti — concludeva la lettera —, si è giudicato che il progetto presentato, tale come si trova, è architettonicamente inattuabile e non armonizza punto con le opere decorative preesistenti... Le due tavole del disegno inviatomi le tengo a disposizione del prof. Sciuti. Attendo il disegno di decorazione e di riaccordamento in conformità allo incarico dato e accettato...

Dopo l'accenno iniziale il Raciti aveva deliberatamente ignorato la questione del «fiore» per poi implicitamente negare «il contenzioso» nelle battute finali della lettera stessa. Non è da escludere per altro che egli sperasse ancora che lo Sciuti modificasse effettivamente il suo progetto.

La lettera del Raciti del 6 marzo non ebbe risposta. Pochi giorni dopo, il 13 marzo, il maestro moriva nella sua casa romana di via dei Villini.

Si concludeva, così, con una inopinata amarezza finale, il lungo ed operoso incontro dell'artista con l'amata Acireale (38).

(38) In una lettera del 28 marzo 1911 Eugenio Sciuti in ossequio alle volontà del padre richiederà al canonico i disegni del progetto (*Il mio povero padre... capi chiaro e tondo che... era ormai inutile fare alcun as-*

L'OPERA

«Apoteosi della incarnazione del verbo divino acclamato dal coro delle vergini» è il titolo dato dal can. Vincenzo Raciti Romeo (39) al vasto affresco della volta della navata centrale della Cattedrale di Acireale, realizzato dallo Sciuti nel triennio 1905-07.

In questo che fu l'ultimo suo affresco egli ebbe una concezione nuova rispetto alle sue precedenti opere e rispetto a consimili opere di altri affreschisti, concezione suggerita probabilmente dalla ampiezza della superficie da decorare, e dal desiderio di stringere in unità una rappresentazione che si sarebbe distesa in ben precise ed individuate zone narrative.

Concepì, dunque, la sua opera come una visione celeste «attuale» che venisse a succedere ad una «precedente» decorazione in stile bizantino. In altri termini, finse che la volta fosse stata già dipinta e che sulla vecchia decorazione se ne sovrapponesse una nuova, la sua.

Tutta la visione dello Sciuti, concepita come folgorante irruzione nell'ambito di una preesistente narrazione, acquista con questo espediente un respiro d'insieme che è al tempo stesso aperto e raccolto.

Pinella Sciuti ritenne uno sbaglio tale concezione, giudicando che «una nuova visione sovrapposta ad una volta già decorata, necessariamente non poteva preoccuparsi dell'architettura della volta» (41). Giudizio questo che non condividiamo perché in effetti l'artista fu sensibile all'architettura della volta al punto da sottolinearla con ampie fasce di cornici a stucco,

segnamento su quanto si era in precedenza pattuito [il «fiore» di 500 lire: ndr]. Non rinunciò però al desiderio di avere i suoi disegni); successivamente il figlio li donò alla Pinacoteca Zelantea. La prima «Tavola» (cm. 44x63) presenta il «progetto d'abbellimento architettonico e ornamentale» della navata maggiore; la seconda (cm. 44x55) il similare «progetto» della navata minore.

(39) *Op. cit.*, p. 214.

(40) La navata centrale è lunga m. 32 e larga m. 9,15.

(41) *Op. cit.*, p. 139.

che, suddividendo in sei scomparti uguali la volta stessa, ne ribadivano la convessità: tali fasce in rilievo, sentite come parte integrante del racconto (42), occupano l'intero spazio tra le lunette delle sei finestre che si aprono su ciascun lato della volta.

Siffatta suddivisione permetteva all'artista di rifuggire dal realizzare una «gloria» vecchia maniera, con innumerevoli angeli e beati che scalano il cielo fra immense nubi, e di articolare la sua visione per episodi: l'«Orchestra degli angeli», il «Coro delle vergini», la «Gloria degli angeli portanti i simboli di S. Venera», l'«Annunciazione», la «Fede», l'«Eterno Padre con profeti».

Al rischio di rendere episodica e, quindi, di frantumare la visione, lo Sciuti intese porre rimedio in vario modo: innanzitutto con l'unità cromatica e tonale della narrazione nel suo complesso, poi aprendo le cornici che pertanto non delimitano gli spazi rigidamente, infine con una illuminazione sapiente: tutta la volta nella sua lunghezza è attraversata da una linea di luce che si diparte dall'Eterno Padre, scompare sotto le nubi dei profeti, illumina miracolosamente a tutto campo l'«Annunciazione» ed il «Coro delle vergini» per inabissarsi e scomparire tra le nubi che sostengono gli angeli orchestrali (Unica eccezione a tale illuminazione è la «Fede», che ha in se stessa la sua luce). Si aggiunga che la disposizione dei due gruppi di nubi, ellittica e contrapposta, appare dettata da una volontà di saldare e bilanciare unitariamente l'intero racconto, iscrivendolo sottilmente entro un'ideale spirale, che, partendosi da un estremo punto oscuro in basso, si conclude in alto nella piena luce dell'Eterno Padre.

All'inizio della decorazione della volta sono le parole «ANGELUS DOMINI SACRAVIT MARIAE», scritte sullo «scudo con palmizi in chiave all'arco maggiore» (43).

(42) Come motivi decorativi le fasce presentano al loro interno fogliame stilizzato e dorato su fondo azzurro e su ciascuna base una «profumiera» in rilievo il cui fumo s'innalza al cielo.

(43) *Registro dei verbali del Capitolo della Cattedrale.*

La visione dello Sciuti si apre con l'«Orchestra degli angeli». Tutto il primo scomparto appare occupato da una grande nube che dietro di sè nasconde cinque figure erette, dipinte a somiglianza dei mosaici bizantini (44). Sulla nube, poi, all'altezza della fascia della cornice, che pertanto è interrotta, è disposta a semicerchio l'orchestra di nove angeli (45). Tutti sono intenti al suono dei loro strumenti (arpa, siringa, violino, oboe, flauto, violoncello) sotto la direzione di un grande angelo colto di spalle con le ali dispiegate in uno scorcio ardito quanto sapiente. Infatti la sua flessuosa figura e soprattutto la direzione delle sue braccia costituiscono il legame visivo e diretto con il sovrastante «Coro delle vergini» e invitano ad una lettura unitaria dei due brani. Al centro del coro sta la patrona di Acireale, S. Venera, cui fanno ala cinque vergini per lato. La Santa, dallo sguardo sperduto verso l'alto, protende le braccia in avanti in un simbolico mistico abbraccio. Il gesto nel sottolineare la centralità della figura ribadisce la circolarità della rappresentazione, cui si adegua alle sue spalle la grande convessa macchia d'azzurro: essa, rompendo il fondo d'oro, tende a far risaltare i volti dall'espressione estatica un po' affettata (46) e soprattutto il diverso candore delle vesti.

L'agile «Orchestra degli angeli» e il composto «Coro delle vergini» trovano conclusione narrativa nella coppia di angeli che con un arditissimo scorcio sembrano staccarsi dalla seconda cornice. Essi, protendendosi in avanti ad ali dispiegate, recano una palma con tre corone (a simboleggiare il triplice martirio di S. Venera) ed un lungo cartiglio su cui si legge: «AVE ET

(44) Di esse si intravede solo la parte inferiore. Le due laterali sono angeli di cui si scorgono le punte delle ali. Non crediamo che Sciuti volesse alludere ad un particolare specifico racconto. Le cinque figure sembrano rappresentare soltanto una tipica «teoria» bizantina.

(45) La rappresentazione richiama in qualche punto l'orchestra affrescata nella volta della Collegiata di Catania.

(46) I volti di alcune vergini sono ritratti delle figlie dell'amico Gaetano Raciti. Non sappiamo spiegarci come quest'ultimo (*op. cit.*) sia incorso nell'errore di giudicare lo scomparto del «Coro delle vergini» e quello dell'«Annunciazione» come i due unici rimasti visibili tra quelli «antecedentemente decorati».

LAETARE PARASCEVA CHRISTI MARTYR GLORIA APOSTOLATUS INCLYTA». Si tratta di un brano pittorico di grande effetto decorativo: i due angeli sapientemente modellati sono, infatti, eseguiti con tale maestria da far dubitare che si tratti di stucchi a rilievo.

Segue nel terzo scomparto l'«Annunciazione», centro morale di tutto l'affresco: ricordiamo, a tal proposito, che la Cattedrale acese è dedicata alla Vergine annunziata. Tale centralità ideale è ribadita concretamente dallo Sciuti in vario modo: innanzitutto con la narrazione che si svolge e conclude in un solo scomparto; poi con la mancata interruzione delle due cornici includenti la narrazione (al riguardo la «Gloria di angeli portanti i simboli di S. Venera» nella fascia inferiore e la «Fede» nella fascia superiore rimarkano la presenza ed il valore delimitante delle fasce stesse); infine con abile mossa Sciuti non considera numericamente il sesto ed ultimo scomparto, sia perché lo spettatore entrando non ne fruisce, in quanto impedito dalla presenza della cantoria (47), sia perché è l'unico ad avere le finestre chiuse e conseguentemente a non partecipare del ritmo luministico dell'insieme. Essendo cinque gli scomparti immediatamente utili al fedele entrante in chiesa, il terzo si pone come centrale. Il che non sfuggì al maestro che appunto vi collocò quello che nell'intenzione dei committenti e sua doveva essere il fulcro tematico dell'intero affresco: l'«Annunciazione». E qui egli apponeva la propria firma: «G. Sciuti 1907».

Senonché alla felice scelta spaziale non corrispose un'altrettanta felice capacità di esposizione. Al centro della composizione stanno l'angelo annunziante in piedi, e la Vergine annunziata, in ginocchio, attorno a cui si dispongono a semicerchio otto angeli pure inginocchiati. L'insieme manca di calore; come già Pinella Sciuti ha rilevato, gli angeli nella loro grande compostezza perdono di sincerità (48). L'arcangelo Gabriele, che tiene nella sinistra un giglio, mentre con la destra indica il cielo,

(47) La cantoria era stata realizzata nel 1886 dall'ing. Mariano Panebianco di cui alla nota 18.

(48) *Op. cit.*, pp. 140-1.

ha una gestualità di maniera. Le grandi ali aperte sono puramente esornative, le vesti si dispiegano immote in bella vista: ci sembra che qui si riecheggii il modello bizantino non sufficientemente aggiornato, con il risultato di una rappresentazione sostanzialmente fredda. Né il gesto umile di Maria che piega dolcemente la testa all'annuncio vale da solo a riscattare l'insieme. Tra l'altro la stessa posizione prospettica della Vergine rispetto all'angelo e all'inginocchiatoio non è felice, come pure non felice è la collocazione degli angeli su piccole singole nubi: essi sembrano appesi alla volta.

A nostro avviso, cercando di rendere solenne la scena, Sciuti mancò di spontaneità. Il risultato sortito fu una compostezza manierata che stenta ad amalgamarsi con il ritmo narrativo dell'insieme.

Nel quarto scomparto a ridosso della grande nube scura che fa da preambolo alla visione dell'Eterno Padre sta in primo piano luminosa la «Fede». Rappresentata come una donna che reca in evidenza i simboli del Cristo (l'eucaristia e la croce), la «Fede» con ai lati due angeli sopravanza la cornice senza però annullarla. L'angelo di destra fa sventolare un grande labaro su cui è scritto: «CHRISTUS IN SAECULA VINCIT».

Si giunge così alla scena finale, la gloria dell'Eterno Padre, coinvolgente tre scomparti. Preparata nel quarto, si dispiega luminosa e possente nel quinto, per poi placarsi in evanescente presenza di luce nel sesto.

Il brano inizia con due figure di profeti, in atteggiamento di riverenza, disposti a scalare su un'immensa nube dall'andamento ellittico. La luce, che con calcolato effetto illumina solo l'interno di siffatta nube, si dispiega poi come inno totale nello scomparto dell'Eterno Padre assiso tra altri quattro profeti (49). Di fronte alla splendente maestà di Dio non resta loro che piegare le ginocchia ed abbassare lo sguardo. Anzi uno di essi sembra riparare gli occhi con la mano, mentre un altro

(49) I profeti sono pertanto sei e non quattro come hanno scritto sia l'Accascina (*Ottocento siciliano*, Roma 1939, p. 64) che la Sciuti (*op. cit.*, p. 140).

non toglie dalla testa il mantello protettivo. Un brano questo di grande umanità e di alta pittura. I profeti non hanno quel sentore di oleografia che pure è possibile avvertire nelle vergini del coro, ma sono figure che senza eccessi di realismo recano indelebili i connotati dell'umanità (50).

Al centro campeggia solenne ed ieratico l'Eterno Padre, raffigurato secondo una tradizionale iconografia come un vecchio maestoso dalla fluente candida barba, assiso su nubi luminose, con la sinistra che tiene uno scettro e la destra poggiata sul mondo a ribadire l'impero su di esso. L'ultimo episodio della visione dell'artista si conclude così in un trionfo di luce che permea di sé l'intero riquadro per poi irradiarsi nel sesto scomparto come fasci di raggi. Questi ultimi, perdendo progressivamente di intensità lasciano trasparire la sottostante decorazione sulla quale — come già si è detto — Sciuti aveva finto di sovrapporre la sua visione.

Emerge così, attraverso il chiaro dei raggi divini e su un fondo d'oro, una Madonna in trono tra due angeli, realizzata sul modello di quella dell'abside del Duomo di Monreale.

Nel ripercorrere tutta la volta ci si apre ora ad una più perspicua valutazione della presenza del fondo dorato in tutti i riquadri. Esso costituisce il tangibile voluto legame con un glorioso passato pittorico che ebbe in Sicilia manifestazioni artistiche altissime. Tale fondo nell'«Annunciazione» o nel «Coro delle vergini», mentre blocca il racconto in primo piano (come avveniva appunto nei citati mosaici), offre al medesimo quel respiro tonale omogeneo che amalgama visione moderna e finta decorazione passata. Lo Sciuti, che aveva magistralmente aperto le sue tele al respiro di paesaggi profondi, che, pittore della storia, le aveva animate di innumeri personaggi inseriti e disposti in spazi dilatati, argina con l'oro qualsiasi fuga di linee verso orizzonti lontani, mentre i pochi scorci tutti in primo piano esaltano l'irrompere della gloria celeste all'interno della chiesa. Il ricorso «erudito» al mondo pittorico bizantino gli permette ora di sfuggire a quella ansietà di immensi spazi che aveva

(50) Una puntuale identificazione delle sei figure non è possibile farla.

dominato la sua produzione; pertanto, l'aver innestato il proprio racconto nell'alveo di una tradizione aulica risponde ad un preciso ed originale pensiero decorativo e non è quindi una trovata baroccheggiante.

L'assenza di profondità ed il tono dorato, la mancanza di architetture ed il disporsi di un numero limitato di figure in primo piano, per lo più a semicerchio, gli stessi fasci delle cornici ribadenti la presenza di un piano spaziale immediato danno a tutta la visione il senso di una sacra rappresentazione che irrompa improvvisa ed improvvisa si blocchi nel momento culminante di un mistero di fede. E la solenne parusia della Annunciazione nell'alto dei cieli alla presenza di Dio Padre, profeti, angeli, beate, diventa apoteosi (51).

E' stato scritto dall'Accascina, quasi costituisse un demerito, che il Nostro dipinse la sua volta «con assoluta noncuranza dei vicini affreschi di Paolo Vasta» (52). Come Pinella Sciuti ha sottolineato, è «insensato stabilire confronti di questo genere» (53). Avvicinarsi, poi, agli affreschi della Cattedrale acese partendo dal presupposto di un «errore iniziale», che è la posizione della stessa Sciuti (54), impedisce una valutazione serena dei medesimi perché si trova inizialmente preclusa la comprensione del loro tessuto narrativo.

Sia l'Accascina (55) che la Sciuti (56), infine, si sono soffermate a ribadire la superiorità del bozzetto (precisamente il secondo) rispetto agli affreschi eseguiti. Giudizio questo che non ci sentiamo di condividere. Sciuti va giudicato col suo

(51) Lo stato di conservazione degli affreschi è più che discreto. Tracce di umidità sono nelle zone vicino le finestre. Diverse lunghe crepe si riscontrano nello scomparto dell'«Eterno Padre con profeti».

(52) *Op. cit.*, p. 64.

(53) *Op. cit.*, p. 136. Per altro anche la Sciuti rileva la «stridente diversità» tra gli affreschi dello Sciuti e del Vasta, ma per sottolineare giustamente la indipendenza del primo dal secondo.

(54) *Op. cit.*, 139. Come già si è accennato, il Nostro si sarebbe curato «molto poco» dell'architettura ambientale. Il che abbiamo visto non corrispondere a verità.

(55) *Op. cit.*, p. 64.

(56) *Op. cit.*, pp. 139-40.

metro e non col metro della nostra sensibilità postimpressionistica. Se possono piacerci la «levità di tocco», gli accenni «con poche pennellate» dei bozzetti, questo non deve indurci a sottovalutare l'opera compiuta. E' in questa che l'artista si ricobbe; questa riflette la sua sensibilità di affreschista di fine Ottocento. Sciuti non mostrò di prediligere nelle sue opere, sia tele che affreschi, l'accennato o l'incompiuto, amò il disegno nitido, il contorno netto. Puntare sul bozzetto, per quella parvenza di immediatezza che ogni bozzetto per sua natura possiede, significa apprezzare Sciuti per quello che non fu e non volle essere. La sua anima è nelle tele immense, nei sipari, nei vasti affreschi, dove anche materialmente poteva soddisfare ed esemplificarsi il suo bisogno di grandiosità, di monumentalità.

Secondo il suo consueto procedere, Sciuti preparò due bozzetti. Nel primo (cm. 68 x 35) i temi sono appena accennati, sentiti come progetto di massima cui sarebbe stata data dopo più precisa consistenza (addirittura le coppie di finestre sono cinque e non sei come in realtà); nel secondo (57) più grande (cm. 103 x 74) compare quello che sarebbe stato l'impianto definitivo dell'affresco. Il bozzetto è caratterizzato da essenzialità narrativa (ovviamente Sciuti non si soffermò sui dettagli; i volti, le vesti sono macchie di colori con pochissimi tratti individuanti) perché all'artista premeva dare il senso dell'insieme, indicare come si sarebbe articolato lo spazio, da quale luce sarebbe stato attraversato.

I due bozzetti sono prologo alla grande realizzazione e come tali vanno valutati e non sopravvalutati (58). A confermarci nella nostra idea sono i cartoni preparatori della volta (59), caratterizzati da un disegno dalla linea precisa, ferma. Non c'è il gusto dello schizzo rapido o il tratteggio allusivo che prelude alla nota impressionistica, ma una linea che contorna con

(57) Datato e firmato, con dedica all'amico Gaetano Raciti.

(58) Altrimenti si dovrebbe giungere addirittura ad una ipervalutazione del primo rispetto al secondo definitivo bozzetto.

(59) Si trovano presso la Pinacoteca Zelantea. Molti di essi sono firmati. Cfr. M. Donato, *La Pinacoteca Zelantea*, Acireale 1971, p. 154.

nettezza le figure. Facendo una valutazione globale degli affreschi, l'Accascina scrive di «disagio visivo» (60) che proverebbe lo spettatore. Per converso la Sciuti esprime il proprio apprezzamento per la «sinfonia splendente dei bianchi e degli ori della Visione» (61), anche se non manca di sottolineare come tale sinfonia abbagli il fedele, ma anche lo opprime per la grevazza del tono (62).

E ci sembra trattarsi veramente di una vasta sinfonia nella quale il bianco si modula in una gamma magistrale di gradazioni, ma dove è soprattutto il giallo a dare il tono coloristico generale, intridendo di sè i panneggi delle vergini del coro, le vesti degli angeli, le nubi, fino a partecipare della gloria luminosa dell'Eterno Padre. «Negli affreschi della Cattedrale di Acireale — scrive Enzo Maganuco (63) —, attraverso un gioco di gialli e di gommagotta e di tocchi di terra di Siena (Sciuti) riesce a dare la sensazione visiva del giallo aurato che rende mistico e quasi bizantino lo sfondo», richiamando così alla memoria «le armonie tonali dei mosaici e le concitazioni ariose, come un inno alla luce, di Tiepolo» (64).

L'oro del fondo e la sapiente alternanza di tinte gialle e bianche, cui l'azzurro e l' ametista fanno da complemento, rendono, dunque, tonalmente preziosa e calda tutta la narrazione. Consonante con siffatta tonalità è, poi, l'oro delle fasce delle cornici, dei fogliami a rilievo che decorano le lunette delle finestre, ed ancora il giallo dei vetri delle medesime, così come, disposto dall'artista stesso (65).

(60) *Op. cit.*, p. 64.

(61) *Op. cit.*, p. 145.

(62) *Op. cit.*, p. 136. La Sciuti lamenta la tonalità dell'oro troppo alta e vibrante e per contro loda «la riuscitissima intonazione del bozzetto», dallo «sfondo oro smorto, molto adatto con la sua sobrietà a dar giusto risalto alle figure» (p. 140).

(63) *La pittura*, in «Catania», rivista del Comune, A. V., n. 5, 1933, p. 285.

(64) Simile richiamo a Tiepolo o ai Veneti in genere è stato fatto da tutti i critici che si sono occupati dello Sciuti.

(65) Vedi lettera del maggio 1907.



L'affresco del « voltone » della Cattedrale acese.



L'« Orchestra degli angeli » ed il « Coro delle vergini ».



L'« Annunciazione ».



L'« Eterno Padre con profeti ».

Nel colore e nella luce, in definitiva, trova sintesi tutta la visione nella sua peculiarità di sinfonia fastosa ed opulenta. Certo nella grandiosa concezione qualcosa di macchinoso rimane, qualche cedimento di ritmo si avverte, ma il rigore del racconto (66) (significativamente sono evitate sia le pose eroico-monumentali sia le cadute in compiaciuti tratti descrittivi veristici) e soprattutto l'armoniosità coloristica rendono quest'opera degna di ammirazione. L'anziano maestro concludeva ad alto livello quell'attività di affreschista che lo aveva visto primeggiare nel corso dell'Ottocento.

(66) Tali aspetti non dovevano riuscire graditi a Francesco Saporì (*Il pittore etneo Giuseppe Sciuti*, in «Celebrazioni siciliane», parte II, Urbino 1940, pp. 215-45), che in linea colle direttive critiche del fascismo fu tutto volto a celebrare la romanità dello Sciuti «araldo d'italica grandezza». L'asserzione che «nel castello di Floristella e nel duomo di Acireale lo Sciuti lasciò altri documenti pittorici intestati alla fede, non sempre da essa ispirati» (p. 228) lascia il tempo che trova.

DOC. I

Contratto per l'affresco della volta della navata centrale della Cattedrale di Acireale (67).

L'anno millenovecentocinque il giorno quindici Gennaio in Acireale

Tra

Il Sig. Francesco Samperi Melita di Nicolò, proprietario, il Rev.mo Monsignor Prevosto Rosario Cirelli fu Placido, proprietario, il Rev.mo Can.co Michelangelo Scaccianoce fu Alfio, proprietario, il Comm. Prof. Giuseppe Sciuti Costa fu Salvatore, esimio ed illustre pittore, nati, domiciliati e residenti in Acireale, eccetto del Comm. Sciuti nato a Zafferana Etnea e domiciliato e residente in Roma.

Mediante la presente privata scrittura, da valere di pubblico atto, si conviene quanto espresso: Intervengono cioè: il Sig. Samperi quale Sindaco di questa Città autorizzatovi da deliberazioni del Consiglio Comunale del di 22 e 31 Agosto 1904 e già approvata detta deliberazione dalla Giunta Amministrativa della Provincia fatto il di 10 Dicembre 1904 e i Rev.mi Mons. Rosario Cirelli e Can.co Michelangelo Scaccianoce quali rappresentanti il Rev.mo Capitolo di questa Cattedrale Chiesa, debitamente autorizzati da deliberazione Capitolare del di 27 Dicembre 1904.

Si premette: E' a tutti noto come da molti anni sia stato vivo desiderio di tutta la cittadinanza di vedere decorata con pitture ed ornati la nostra Cattedrale, e sebbene circostanze

(67) Ringrazio il Capitolo della Cattedrale per avermi consentito la consultazione del suo Archivio e la pubblicazione del presente inedito; un grazie particolare va a Mons. Sebastiano Giampapa che mi ha collaborato nella ricerca dei documenti.

insormontabili ne abbiano impedito, fin ora, l'attuazione, pur giammai se ne è abbandonata la patriottica idea. Però trovandosi fortunatamente tra noi, l'illustre Comm. Prof. Giuseppe Sciuti per eseguire alcuni affreschi, l'antico desiderio si è rinnovato ancor più vivo in ogni cittadino. Il Rev.mo Capitolo intanto, conoscendo essere questo l'unico momento propizio per realizzare la nobilissima aspirazione, chiesto ed ottenuto dal Consiglio Comunale un sussidio di L. 10.000, coadiuvato da cittadini volenterosi, superando non poche difficoltà, venne nella determinazione di proporre al Comm. Sciuti di voler decorare il nostro maggior Tempio. Questi essendo nostro concittadino onorario, e volendo dimostrare quanti vincoli di affetto lo leghino alla città nostra, ne accolse con vero entusiasmo l'offerta e si è già impegnato di decorare con pittura ad affresco la volta centrale del Duomo accettando il corrispettivo di L. 16.000, a strasatto e a getto di rete e accondiscendendo che gli siano pagate in cinque rate annuali.

Quindi, mediante il presente atto, il componente Comm. Prof. Giuseppe Sciuti si obbliga di eseguire nella volta della navata maggiore della nostra Cattedrale Chiesa ad affresco e non altrimenti il grandioso bozzetto da lui eseguito ad olio, di cui si alliga al presente atto copia fotografica debitamente firmata, obbligandosi di eseguirlo escluse le decorazioni, di cui si dirà appresso, impiegandovi tutte le risorse artistiche di cui è universalmente riconosciuto capace, per la riuscita eccellente dell'Opera, riserbandosi però il diritto di potervi arrecare quelle modificazioni credute necessarie per ottenere il migliore risultato artistico dell'assieme, purchè non alterino il concetto del bozzetto al presente alligato.

Si obbliga ancora di fare, fin da ora, ed apprestare i disegni e i cartoni, grandi al vero, degli ornati che dovranno incorniciare gli affreschi e decorare il resto della volta, affinché, appena costruita l'impalcatura ed eseguite le necessarie riparazioni nella volta e nelle lunette, se ne possa incominciare subito l'esecuzione, promettendo la più rigorosa sorveglianza affinché gli ornati insieme agli affreschi riescano una vera opera d'arte. Si obbliga il detto prof. Sciuti di terminare tutti gli affreschi, nello spazio di tre anni consecutivi a par-

tire dal 1905, essendo suo desiderio di finirli nel più breve tempo possibile.

Il prezzo della superiore opera, cioè dei soli affreschi, si è convenuto, di accordo fra le parti, in L. 16.000, delle quali il Sig. Samperi nella qualità di Sindaco e nel nome si obbliga di pagarne al componente Comm. Sciuti L. 10.000 e il rimanente in L. 6.000 si obbligano nel nome di sborzarli i Rev.mi Cirelli e Scaccianoce convenendosi che tra il Comune ed il Rev.mo Capitolo non si stipula solidarietà o indivisibilità alcuna. Si conviene e resta stabilito che tale pagamento deve essere fatto al Prof. Sciuti in Roma presso il Sig. Eugenio Sciuti, via dei Villini fuori Porta Pia, villino Sciuti, integralmente ed esente, per qualunque siasi causa, da ogni spesa, in cinque rate e in cinque anni cioè:

Di L. 4.000 per il primo anno, di cui, in quanto a L. 2.000 dovranno essere apprestate dal Sig. Samperi nel nome, ed in quanto a L. 2.000 per questa prima rata dai Rev.mi Cirelli e Scaccianoce pure nel nome. Le rimanenti quattro rate saranno di L. 3.000 ogni anno dei quali L. 2.000 li verserà il Sig. Samperi e L. 1.000 i Rev.mi Cirelli e Scaccianoce, tutti nel nome. Detti pagamenti dovranno cominciare il 28 febbraio del corrente anno 1905 e così continuare fino all'estinzione della superiore somma di L. 16.000, estinguendosi l'ultima rata il giorno 28 febbraio dell'anno 1909. Restano per patto espresso a carico esclusivo del Rev.mo Capitolo della Chiesa Cattedrale tutte le spese occorrenti per le impalcature, la esecuzione di tutti gli ornati da farsi sia a stucco, sia a pittura nella volta; come ancora quelle inerenti alla sistemazione della volta; alla riforma delle lunette e delle finestre, alla cimentazione all'estradosso della volta, incluso anche l'intonaco per gli affreschi. Ed il Rev.mo Capitolo all'uopo si obbliga di fare eseguire tali lavori contemporaneamente alle opere di pittura, in modo da non portare ritardo alcuno nell'esecuzione di tali opere. Restando fermo che il Comm. Sciuti dovrà per la cifra di L. 16.000 solamente eseguire ad affresco tutta la composizione delle figure, giusta il ben noto bozzetto qui alligato, che rappresenta, diviso in cinque scomparti, I° Orchestra di Angeli, S. Venera in mezzo al coro di Vergini, II° Gloria di Angeli por-

tanti i simboli della Santa Patrona, III° L'Annunciazione, IV° La Fede, V° L'Eterno Padre con Angeli e Profeti (68) non che i disegni ed i cartoni grandi al vero degli ornati. Si conviene tra i presenti Sig. Samperi e Rev.mi Cirelli e Scaccianoce e Sciuti, tutti nel nome, che ciascuna delle parti resta responsabile unicamente delle rate sottoscritte nel complessivo ammontare spettante ad ognuno; non assumendo reciprocamente responsabilità o impegno alcuno verso lo Sciuti dei ritardi o inadempimenti altrui; loche non è assolutamente temibile. Ove per una causale al Comm. Sciuti non imputabile egli sarà impossibilitato a proseguire e portare a termine l'opera, in questo caso, per evitare perizie e disguidi, resta, fin da ora, stabilito tra le parti che l'esecuzione a fresco dell'intero progetto si ritenga diviso in tre parti di egual valore. Cioè la prima rappresentata dall'Orchestra di Angeli e dal Coro di Vergini con Santa Venera; la seconda dal gruppo di Angeli recanti i simboli della Patrona e dall'Annunciazione e la terza dalla Fede e dall'Eterno Padre con Angeli e Profeti.

In maniera che se la impossibilità sopra prevista sopraggiunga dopo finita la prima parte, il Prof. Sciuti avrà diritto ad un terzo del corrispettivo, se sopraggiunga dopo finita la prima e la seconda parte lo Sciuti avrà diritto a due terzi del corrispettivo, e va da sè che avrà diritto all'intero se saranno compiute le tre parti. Ove l'impossibilità sopraggiunga nel corso del lavoro sicchè resti incompiuta qualche parte, in questo caso il Sig. Sciuti ha diritto al corrispettivo delle parti compiute e una proporzionale rata del corrispettivo della parte non compiuta da determinarsi d'accordo e in caso di disaccordo con perizia il cui criterio valutativo sarà il corrispettivo dovuto per la parte non compiuta.

Nei casi sopra previsti il bozzetto ad olio rimane di proprietà del prof. Sciuti, ma nel caso che l'opera non possa eseguirsi da lui, egli è obbligato ad apprestare il bozzetto ad olio onde da altro pittore possa farsene l'esecuzione fino ad opera compiuta.

(68) Sia i bozzetti che l'affresco relativamente allo scomparto dell'Eterno Padre non presentano angeli.

Nel predetto caso il bozzetto sarà dal Comm. Sciuti lasciato in potere del Capitolo che si obbliga a restituirglielo infra il termine di anni tre. Però ove mai non sia possibile al Comm. Sciuti di dar principio all'esecuzione del progetto, in questo caso, resta convenuto che il bozzetto ad olio sia di proprietà del Capitolo e del Comune per l'anticipo incassato con la prima rata di L. 4.000, affinché l'opera nella sua totalità possa essere portata a compimento da altro pittore, eseguendone scrupolosamente l'intero progetto, e indi il bozzetto anzidetto sarà depositato nella pinacoteca della R. Accademia Zelantea.

Quanto ai cartoni grandi al vero saranno in ogni caso di proprietà del Capitolo e del Comune che fin da ora stabiliscono di depositarsi nella Pinacoteca della Regia Accademia degli Zelanti col consenso del Sig. Comm. Sciuti che così intende dimostrare la stima e lo affetto che lo legano alla nobile Società, di cui si pregia essere Socio Onorario.

Per l'esecuzione e gli effetti del presente contratto le parti ritengono il loro naturale domicilio, qui in Acireale, eccetto il Comm. Sciuti che elige speciale domicilio anche in Acireale, presso il Sig. Gaetano Raciti Romeo.

Della presente scrittura privata se ne sono fatti tre originali consimili, che previa lettura di tutti e tre gli esemplari fattane dagli intervenuti e relativa approvazione si è da loro firmato. Le spese a carico del Rev.mo Capitolo per convenzione

Giuseppe Sciuti
Prev. R. Cirelli
Can.co M. Scaccianoce
Francesco Samperi Melita.